

**La riforma delle quarantene. Due parole in proposito di una lettera dal  
Professore Abbate Baruffi inserita nel Messaggiere Torinese, 19 aprile  
1845 / [Gaetano Strambio].**

**Contributors**

Strambio, Gaetano, 1820-1905.  
Baruffi, Professore Abbate.

**Publication/Creation**

Milan : P. Valentini, 1845.

**Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/fbvyrxac>

**License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

# LA RIFORMA DELLE QUARANTENE.

DUE PAROLE IN PROPOSITO DI UNA LETTERA

DAL PROFESSORE ABBATE **BARUFFI**

*inserita nel MESSAGGERE TORINESE, 19 aprile 1845.*

DEL DOTTORE FISICO

**GAETANO STRAMBIO**



---

MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO VALENTINI

1845.

LA RIFORMA  
DELLE QUARANTENE.

DEL PARERE IN PROPOSITO DI UNA LETTERA

DAL PROFESSORE ABBATE BARUFFI

inserito nel messaggero di Torino, 10 aprile 1845.

DEL DOTTOR VIGORE

GAETANO STRAMBIO

*Estratto dallo SPETTATORE INDUSTRIALE N. 12.*



MILANO

TIPOGRAFIA DI PAOLO VALENZINI

1845

..... ridentem dicere verum  
Quid vetat ? .....

I pochi benèvoli che ebbero il coraggio di leggere da capo a fondo la lunga cicalata che, intorno alla *riforma delle quarantene*, publicai nel numero 40 di questo giornale e che ne ritrassero, se non altro, un po' di interesse per questo vitale argomento in oggi da tanti, mèdici e non mèdici, così leggiermente discusso, saranno probabilmente curiosi di sapere di qual modo il prof. BARUFFI abbia risposto alle tante e (se non mi illudo) gravi accuse ch'io mossi ad un suo libro intorno all'urgenza della voluta riforma.

Nel numero sèdici del *Messaggiere Torinese* <sup>1</sup> si leggono queste poche righe che mi riguardano. Ammirabile e tremendo laconismo, col quale si ridùcono a zero le mie lunghe chiacchiere, si mèttono a dormire le mie pòvere ragioni!

« Il sig. dottore Strambio, il noto vice-presidente, pubblicò nel fascicolo (9 e 10) dello *Spettatore Industriale* che si stampa in Milano, una sua lunga scrittura di 50 e più grandi pagine, in cui si sforza di confutare quasi ogni frase della mia breve dissertazione. Questo mèdico lombardo, che pro-

<sup>1</sup> Giova notare che gli articoli da me incriminati stanno in quel giornale come vulgari ciottoli in bel mosaico.

babilmente non uscì mai fuori di Milano (!!), non ha alcuna idea di lazzeretti e del modo assurdo e ridicolo con cui si compiono ivi le quarantene; e quindi si protesta nemico assoluto di qualunque riforma. Degno rappresentante dell'antico sistema sanitario, il sig. Strambio vorrebbe anzi allungare le quarantene presenti, attese le troppo frequenti e celeri comunicazioni dell'Oriente coll'Europa! Il mio avversario, mostrandosi per giunta estraneo ad ogni polèmica ragionevole ed urbana, e, dopo la predetta dichiarazione del ministro inglese, (vedremo più avanti di che si tratta) tornando inutile il ribattere le trite ragioni della lunga scrittura del sig. dott. Strambio, io credo dover rispettare i suoi *capelli canuti* con un onesto silenzio ».

Che ne dite? non è questo uno spicciarsela a buon mercato? Confesso che non mi sarei aspettato una così esemplare moderazione dal Professore, nè una maggiore maestria, se non nella difesa, almeno nella ritirata. Nel mio pánico sgomento, le sa Dio le cose terribili ch'io mi credeva vicine! Io vedeva già il Professore salire il tripode di mezzo a quella sua cògrega (la quale, immaginatosi un progresso di propria lega e di proprio conio, se ne è umilmente riservato il monopolio e l'impresa) denunciare me poveretto come sacrilego, e come eretico scomunicarmi, e predicarmi indegno di appropriarmi, nemmen per burla come gli altri, il glorioso titolo di umanitario! Mi figurava il tristo e contrito pellegrinaggio che ginocchioni avrei dovuto intraprendere da Milano a Torino, ed i tre giorni che avrei dovuto, come è ben giusto, passare prima di essere ammesso a far penitenza ed onorevole ammenda delle mie bestemmie. Niente di tutto questo! Il Professore, veramente evangelico, mi ricambia il male col bene, e, compatendo paternamente a' miei errori, a me, che già lo percossi sull'una guancia, presenta l'altra coraggioso e mansueto! E tanta moderazione nella vittoria! E tanta moderazione in momenti nei quali le *tribolazioni* ch'egli ebbe a soffrire per la santa causa della peste gli dovèvano aver messo dell'agro in cuore, del fiele nella penna! Tribolazioni, domanderete voi? Sì, signori,

tribolazioni! Ecco le precise parole del Professore che mi intenerirono fino alle làcrime. « Ma intanto (intanto che il mondo si apparecchia a dargli ragione) quante tribolazioni non ho dovuto sostenere finora! Se vi trascrivessi, non dico le lettere e le memorie manoscritte che mi piòvono da ogni parte, ma il brevissimo sunto dei principali articoli publicàtisi a questo riguardo nei vari giornali da pochi mesi in qua, dovrei ipotecare interamente parecchi nùmeri del *Messaggiere* ». Dio abbia compassione di noi e ci metta al coperto da una sì grande minaccia, facendo in modo che lo sdegno del Professore sfumi per tutt' altra via!

Prima però di abbassarsi fino a me, giudicando il mio scritto colle parole citate, il Professore incontra un altro nome, un altro scritto per via, e, in due girate delle sua sferza miracolosa, si spiccia anche da lui. Parla dei *documenti ed atti intorno alla peste orientale prodotti al congresso scientifico di Milano, ed ivi publicati nel gennaio 1845*. « Questi *pretesi* documenti (egli dice), accompagnati da brevissime *così dette* illustrazioni di un anònimo *ultra-contagionista* <sup>1</sup>, sono un semplice catàlogo dei 48 documenti inviati al congresso in Milano dal dottore Clot-Bey! <sup>2</sup> Il mèdico illustratore si mostra meco molto ostile, *come membro interessato dell' uffizio della vicepresidenza* (è sempre informato a meraviglia il professore!) e della nota commissione, e perfino scambiò *mali-*

[ <sup>1</sup> Ancora una volta questo vocàbolo adoperato a rovescio! Dissi altrove (Nota a pag. 18 del primo mio scritto) potersi battezzare di *ultra-contagionista* quell' opinione che fa dei contagi altrettanti èsseri contemporanei alla creazione orgànica; dimenticandomi che corre, o almeno dovrebbe correre, sotto tale designazione anche quell'altra credenza che fa nascere i contagi *spontaneamente* nell' organismo umano in istato patològico, favoriti dalla così detta *costituzione permanente*.

<sup>2</sup> L'Autore dei documenti ed atti intorno alla peste, limitandosi ad un semplice catàlogo delle n memorie inviate da Clot-Bey, ne ha offerta la più completa confutazione che fosse possibile. Fiducioso nel buon senso de'suoi lettori, e nutrente speranza che il suo libro non capiterebbe fra le mani di persone estranee totalmente alla medicina, egli giudicò la sola enumerazione di quelle ringiovinite anticaglie dover bastare a farne apprezzare il valore.

*ziosamente* la priorità concessami di poter leggere la mia dissertazione, e toltami successivamente dal sig. dottore Strambio, coll' altra priorità ben diversa di provocare riforme del sistema sanitario, alla quale io non ho mai pensato, come risulta evidentemente dalla stessa prima pagina della mia dissertazione. La lettura, lo ripeto, doveva solamente servire quasi di esordio a meglio fissare l'attenzione sul tema delle quarantene che doveva trattarsi nel congresso milanese, a norma delle disposizioni convenute in Lucca. E, se la discussione non veniva impedita *violentemente per evidente spirito di parte*<sup>1</sup>, avrei potuto far *toccare con mano* che i vizii dei lazzeretti e delle quarantene sono tali da esigere una radicale e pronta riforma dell'antico sistema ». Che cosa ne abbia fatto toccar con mano il Professore con quella sua dissertazione, l' ho mostrato per le longhe (così sembrò anche al BARUFFI) nell'altro lavoro.

Ora che è noto l' anònimo publicatore dei *documenti* ed *atti* non èsser altri che il consigliere protomédico GIANELLI, tante accuse càdono prontamente da sè, o non trovano credenza in nessuno.

Le cose non camminano egualmente a mio riguardo: io giovane, io novizio, io sconosciuto ( benchè un fortunato equivoco m' abbia valso l' onore di essere collocato in sì bella compagnia e di essere ravvolto in un desiderabile biàsimo ) io debbo evitare le male intelligenze sul mio conto, rettificare le opinioni assurde che altri, protetto dalla mia oscurità, si pigliasse il divertimento di prestarmi; nè a me solo debbo tali riguardi, ma alla verità; non essendo decoroso ch' io lasci cadere su altrui la responsabilità de' miei scritti e quei biàsimi che certo mi debbe aver meritato il mio

<sup>1</sup> Questa volta almeno tace da chi fu impedita la sua lettura. Sarebbe forse che il Professore si fosse una buona volta fatto capace il Vice-Presidente in quella occasione non aver fatto altro che interpretare il voto dell' uditorio? Noi non lo speriamo, poichè certe verità suonano male e offendono le delicate orecchie dell'amor proprio: *Véritas odium parit*, lo sapévano anche i nostri vecchi.

lavoro frettoloso e giovanile. — Chi getta francamente un'accusa qualunque contro un nome che gli anni, gli studii, la fama nonperanco rèsero inviolabile, viene di leggieri creduto anche dai più imparziali. È giustizia questa? non importa saperlo: è un fatto.

Ma debbo schiarire alcune oscurità. — Lodai la moderazione che il Professore seppe conservare, sebbene *vittorioso*. — Nel *Messaggiere Torinese* che teniamo sott'occhi, il BARUFFI annòvera con una compiacenza, certamente scusabile, le riforme quarantenali che da vari Stati vèngono operandosi. Non io certo mi stupirò che un tal fatto avvenga: a chi è noto quali interessi prepònderino nelle presenti nostre società, a chi è nota la quasi onnipotenza della così detta aristocrazia bancaria e mercantile, sembrerà molto più presto inesplicabile il come abbiano potuto le quarantene sussistere fino ad ora, piuttostochè la presente foga nell'accorciarle, avvenga che può, o nel tòglierle. Sull'irresistibilità della riforma io non mi illusi mai; e l'ho mostrato chiaramente anche nel primo mio scritto, il quale non era, nel mio concetto, e non poteva pretendere ad èsser altro, fuorchè una protesta in nome della scienza, dell'umanità, della ragione, del vero progresso; protesta inùtile, lo sapeva anche prima, perchè fatta a nome di cose screditate o che almeno non tèngono a loro servizio nè denaro, nè cannoni, nè parrucche diplomatiche. *La riforma si compie senza i mèdici e contro i mèdici*, dice il BARUFFI; ebbene, tutto il mio scritto si può riassumere da questo lato in una sola domanda: Quando si vògliono riforme essenzialmente mèdiche, essenzialmente sanitarie, senza i mèdici e contro i mèdici, il biàsimo deve cadere sui mèdici o sulle riforme?

Ma la vittoria del Professore non istà tutta quanta in ciò che sulla via delle riforme o delle abolizioni quarantenali già si è compito sul Pruth o nella Grecia; il fatto, ch'egli dice capitale e nell'annunziare il quale non sa capire in sè dalla gioia, è la dichiarazione che il ministero inglese fece alla camera dei comuni nella seduta del 4.<sup>o</sup> aprile, andarsi maturando,

cioè, di concerto colla Francia e coll'Austria, una generale e probabilmente uniforme *modificazione* nel sistema delle quarantene. E qui non posso resistere alla tentazione di trascrivere il periodo veramente delizioso che il BARUFFI fa tener dietro all'importante annunzio: « Per me sono lieto, permettetemi questa confessione, d'aver anche contribuito *col mio granellino* e nella mia pochezza (troppa umiltà!) *a fissare la pubblica attenzione (!)* sul tema immenso della riforma delle quarantene, scopo unico della mia *pòvera* (vorrei poterlo negare) dissertazione, pubblicata dal sig. cav. Silvestri in Milano.... » Ecco un libro che ha fatto furore, che ha sconvolto il mondo così alla sordina e senza che nessuno lo sospettasse! Oh! invidiabile Professore! Siano pur grandi quanto èsser ponno le tribolazioni che voi susteneste e sustenete per la santa càusa del progresso, della peste (con o senza virgola?) la soddisfazione che vi dovete sentire nel cuore non vi compensa ad usura? Il giùbilo dell'avere col vostro libro lasciata avanzare da sè una questione che, già sollevata da venti anni in qua, è ora in sul punto di sciogliersi e della quale vi costituite màrtire trionfante, vi lascia ancora tanto di tempo e di sensibilità da accòrgervi delle nostre miserabili punture? Non parlate *del vostro granellino e della vostra pochezza*.... questa non è neppure umiltà, dacchè mostrate di far tanto con sì deboli leve!

Il BARUFFI però ha bisogno di mèttere un po' più *del suo granellino* per iscemare il valore degli ùltimi casi di peste in Smirne, terribile inaugurazione delle volute riforme, protesta contro la loro opportunità ben più efficace che la nostra non sia. Ci vuol altro che asserire, così vagamente com'egli fa, che in questi casi la peste non era ben accertata! ci vuol altro che dire un tal fatto non aver nulla *a che fare colla necessità della riforma!* Io domando a tutti gli spassionati se il BARUFFI non si adòpera a tutto potere onde giustificare ciò ch'io dissi altrove: vādano gli uòmini ma pròsperi il còtone? Ma sarete forse curiosi di sapere come pel BARUFFI i casi di peste in Smirne non dicano, come per tutti gli altri,

nulla affatto contro la riforma. Non dicono nulla, egli risponde, « giacchè non si tratta di annullare *per ora* le quarantene (notate ch'egli applaude per l'abolizione di ogni contumacia quei governi che già si assunsero una sì terribile responsabilità), nè dalle *sole modificazioni* ora volute si aspetta la totale disparizione della peste ». Contemporaneamente al rilasciamento nelle discipline quarantenali, che cosa dunque si òpera per affrancarci dalla peste? Si vuol forse, colla vaga promessa di qualche miràcolo annichilatore del flagello in *avvenire*, persuaderci ad espòrvici di *presente* meno garantiti ancora che non lo eravamo in passato? — E dal rallentare le precauzioni contro il contagio si aspetta qualche avanzamento circa questa sua problemàtica estinzione?

Per tornare, del resto, al concerto delle tre grandi potenze annunziato dal ministero inglese, onde procèdere a modificazioni delle misure *quarantenali*, io vado lieto nel potere, questa volta, accordarmi col mio avversario almeno fino a tanto che non si conosca positivamente fino a qual punto queste modificazioni si vorranno estèndere. Il solo fatto dell' accordo fra le potenze nell' occuparsi di faccende sanitarie non è per nulla in opposizione colle mie opinioni nè co' miei desideri. Nella nota che si legge a' piedi della pagina 54 del mio primo scritto, si pòssono trovare parole che esplicitamente parlano di un tale accordo come di un mio voto; io dico: « L'adozione di quelle misure che pòssono compromèttre interessi comuni, dovrebbe, ne sembra, venire pubblicamente discussa, ed eseguita o rifiutata di conserva da tutti quei governi che pretèndono all'èsser chiamati civili ». Nell' istessa nota, parlo della situazione presente sanitaria della Francia, come di una posizione assurda e che non può durare, emergendo chiarissimo che una tale sconvenienza non venne da altro che dalla mancanza dell' accordo europeo nel trattare le quistioni sanitarie.

Insisto nel segnalare questi punti di contatto delle mie opinioni con quelle del Professore, appunto perchè sono rari e perchè mòstrano ch'io non mi posi a suo riguardo in una sistemàtica e puerile opposizione.

Ma ciò che non arrivo a comprendere si è il nesso che lega la dichiarazione del ministero inglese al mio scritto; il come pòssano le parole di un ministro intorno ad un tema, sul quale ci troviamo perfettamente d'accordo, servire di pretesto onde esimersi dal ribattere le trite ragioni della mia lunga scrittura. Concesso ancora che le *modificazioni* nel sistema presente delle *quarantene*, le quali emergeranno dall'annunciato accordo delle tre potenze, debbano essere a seconda dei desideri del Professore, il che è pur troppo molto probabile, una tale vittoria riescirebbe forse a mio scorno? — Che il BARUFFI debba a lungo andare aver ragione in faccia agli avvenimenti, non ho mai sognato di negarlo: ciò ch'io ho negato e nego, si è ch'egli possa aver ragione in faccia alla scienza ed ai veraci interessi della umanità e dell'inciviltamento. Era a provarsi non già quello che ognuno vede, se cioè i governi si avviino sì o no al mutare; ma se, mutando, facciano bene o male, e fin dove facciano bene, e dove vadano a rovescio dell'esperienza e delle meno nuvolose nozioni scientifiche, e dove, mutando, còrrano incontro ad una spaventosa oscurità, ad un inconscienzioso azzardo.

Un altro sbaglio in che il Professore cadde a mio riguardo, è quello di prestarmi l'intenzione di *confutare quasi ogni frase della sua breve dissertazione*. No, io non ho mai preteso l'impossibile. Perchè un libro porga argomento ad una confutazione, è necessario vi siano delle idee, è necessario vi sia della coerenza. — In mancanza delle une e dell'altra, restava solo il porre in una perpètua contraddizione l'autore con lui medesimo, e fu questo solo il mio scopo. Ci volèvano altro che 50 e più pagine, lunghe quanto vuolsi, s'io mi fossi messo in capo di confutare quasi ogni frase della dissertazione del Professore. Fortunatamente il mio avversario non ha neppur saputo sustenersi a furia di ingegnosi sofismi. S'io fossi arrivato a confutare la dissertazione del BARUFFI, stimerei aver fatto cosa non meno portentosa e non più facilmente eseguibile di quella a cui giunse un certo dott. B. negli *Annali di Statistica*, porgendone un estratto, che il professore dice coscienzioso. —

Se è vero il dotto dottor B. essere arrivato a tanto, s'abbia egli pure, oltre la riconoscenza del BARUFFI, anche la più profonda mia ammirazione.

Il BARUFFI, parlando delle ragioni ch'io messi in campo, le dichiara *trite* ed inùtili a ribattersi. — Alla buon' ora, lo so anch'io che le mie ragioni sono vecchie; ma che per ciò? forse perchè vecchie si devono passar oltre senza farsene carico? Ma sa poi il Professore perchè le sono *vecchie*? appunto perchè le sono *ragioni*, e perchè, come tali, surnuotarono a quelle vicende, a quei cataclismi (chè anche le scienze hanno i loro) sotto cui rimasero sepolte ed obliate le meno forti verità. Sono vecchie, ma provate per lunghe vittorie, ma destinate a riportarne di ben più grandi, anche nelle nuove campagne che si preparano contro le frettolose e mercenarie *reclute* dell'errore. Vecchiaia gloriosa e virile, che è testimonio di valore e non argomento a negarlo. Io non feci che opporre delle vecchie ragioni a dei vecchi errori, o, per dir meglio, tentai dirigere un raggio di verità e di luce sul caos; non già per farne scaturire l'ordine, ma per farlo intravedere a quelli che non ragionano altrimenti che condotti per mano. Il vulgo dei non mèdici <sup>1</sup> è talmente inetto a ragionare da sè solo in medicina, a comprendere quand'altri sragiona anche grossolanamente, ch'io stimai prezzo dell'òpera parlare di un libro che altrimenti sarebbe riescito innòcuo affatto.

Io vorrei inoltre chiedere al BARUFFI, in qual parte del primo mio scritto abbia fatta raccolta delle strane opinioni ch'egli mi presta e delle quali mi fa autore; in qual pagina, ad esempio, io mi protesti *nimico assoluto di qualunque riforma*? mentre, a pag. 53 stanno scritte, quasi a corollario, queste parole: « Si tolga pure ciò che è *dimostrato* superfluo... si sopprimano quelle pratiche che ricordano i tempi superstiziosi della medicina; ma in tutto che si riferisce a quistioni ancora in-

<sup>1</sup> Richiamo la definizione del vulgo in medicina data dal Raiberti, alla quale mi sottoscrivo in tutto e per tutto. Vedi pagina 8 e seguenti dell'aureo libro: *Il vulgo e la medicina*.

solubili <sup>1</sup> si ritorni alla esatta esecuzione delle discipline vigenti ». È forse troppo l'esigere che non si riformi all'impazzata e solo per riformare? ... È troppo il chiedere una *dimostrazione* di quelle nozioni scientifiche su cui si vuole basata la salute e la vita delle popolazioni? Ed in qual parte trovassi traccia di un desiderio ch'io nutra, vengano le *quarantene presenti allongate, attese le troppo frequenti e celeri comunicazioni dell'Oriente coll'Europa?* — Io esigo dal galantomismo del Professore ch'egli mi indichi la pagina e la linea su cui stanno scritte tali enormità. A provare la falsità di queste imputazioni io potrei citare molti passi del mio primo lavoro, qualora volessi imitare un certo tale il quale, di quando in quando, cuce ne' suoi articoli intiere pagine de'suoi libri, mostrando così di credere non si possa dir nulla di più eloquente o di più bello. — Onde confutare il libro del sig. BARUFFI, io non ebbi bisogno di prestargli maggiori assurdità di quelle ch'egli stesso credè bene consegnare alle stampe.

Ora vengo a ciò che mi tocca personalmente. — Dissi da principio che il professor BARUFFI, seguace del precetto evangelico, mi rende bene per male: ed invero, dopo avermi creduto degno della compagnia del chiarissimo Protomèdico, attribuisce, con uno scambio per me sommamente lusinghiero, l'articolo dello *Spettatore*, al noto vice-presidente dott. Strambio; impartendo così al mio scritto giovanile un elogio ch'io non avrei potuto desiderare più grande dal più intimo e più parziale de'miei amici. Davvero che se l'equivoco avvenne in buona fede, io trovo che il sig. prof. BARUFFI è un

<sup>1</sup> Gli scrittori sembrano accordarsi nel credere che la delitescenza del veleno pestilenziale non oltrepassi i 14 giorni. — Ammesso anche che ciò sia *costantemente* vero, irrevocabilmente provato, si dovrà forse ridurre il tempo di contumacia a non oltrepassare questo termine? Il defunto dott. Valenzasca mi raccontava, lo scorso settembre, il caso di un individuo in cui la peste non si manifestò nel lazzaretto di Venezia (se la memoria non mi tradisce) che allo spirare dell'ultimo giorno di segregazione! Fosse possibile premunirsi dalle avversità l'orologio alla mano!

avversario ben comodo e tale che non conviene sfuggire. Che se la confusione fu commessa ad arte (e fra poco dirò il perchè ciò mi sembri più credibile), qualunque fosse l'intenzione del Professore, non trovo di che lamentarmi. — Volle egli degradare il vice-presidente, fingendo di crederlo autore di uno scritto inconcludente e indegno del suo nome? Ed io personalmente non ci ho nulla a che fare. Oppure era suo scopo insinuare ch'io tenni la penna e che altri la guidò? Ed il mio lavoro vantaggia di tutto quello che io ci perdo, vantaggia di tutta la stima che la supposta guida si è meritata. — Ma le cortesie e le adulazioni passano ogni segno e diventano tali che, qualunque ambizione io nutrissi, dovrei tenerle per soverchie, in quel passo dove il BARUFFI mi qualifica di *degno rappresentante dell'antico sistema sanitario*. — Il sentirsi dire a ventiquattr'anni, ed appena iniziato nell'esercizio della medicina, di tai cose, sebbene con intenzioni sprezzative, l'esser chiamato rappresentante di qualche cosa al mondo, anche di un errore; di un errore che con me dividono quanti medici assennati e conscienciosi conta Italia ed Europa, la presente età e la passata, è certamente un biàsimo ben lusinghiero e ben nuovo.

Ad onta di tutto questo, ad onta cioè che sarebbe mio vantaggio il rimanermene zitto zitto per non sentir mutati gli elogi in sferzate allo scolaruccio arrogante che si lasciò pigliare pel maestro, io non trovo che mi stia bene il farmi bello delle penne del pavone, il permettere che si pigli occasione dal mio scritto per rinfrescare insulti ad un nome per me caro e venerato, comechè collocato tropp'alto nella pubblica stima per esser ferito da tali colpi e da siffatto arcero.

Benchè, a dir vero, il Professore, totalmente estraneo qual è alla medicina e ad ogni mèdica cultura, non sia tenuto a distinguere il dottore Strambio vice-presidente da un altro mèdico qualunque, benchè egli mostri qua e là di non aver letto o di non aver letto che leggiermente (come si vedrà in sèguito) il lavoro che egli condanna, e benchè questa tra-

scuranza possa spiegare l'equivoco, pure le ragioni che mi indurrebbero a credere lo scambio avvenuto essere volontario sarebbero: la crudezza di quel mio scritto, che rivelano facilmente uno scrittore giovane e non uso a zuccherare la verità con quelle arti che gli anni insegnano; la incompletezza e meschinità di quel mio lavoro; l'esservi più volte nominato mio padre con modi e parole che non si usano parlando di sè <sup>1</sup> e che non possono trarre in errore chi conosce le prime regole grammaticali.

Dissi che l'agrezza delle mie parole e quel mostrarmi io estraneo (com'egli dice) ad ogni polèmica ragionevole ed urbana avrebbero dovuto condurlo alla verità. Uno scrittore, il quale comprenda le convenienze, ed il quale parli nell'intenzione di esser creduto e di far breccia, non usa mai, parlando delle cose proprie, quel linguaggio, che pure qualche volta giova ed è necessario, parlando delle altrui.

Ma giacchè ho toccato di una tale accusa mossa al mio scritto, io debbo esporre alcune considerazioni in proposito. — Se vi è caso in cui la vivacità dell'attacco fosse legittima e, non dirò scusabile, ma quasi necessaria, certo era il mio. Nessun altro più del figlio del vice-presidente Strambio doveva sentire al vivo ed essere amareggiato dagli *insulti gratuiti* e dalle *supposizioni infamanti* che il BARUFFI si piaceva dirigere contro un uomo il cui galantomismo, mi glorio di poterlo dire altamente, è nella nostra città proverbiale; a nessuno era più difficile che a me il rimanersi nei limiti di una gelata convenienza; ciò stesso che ad altri poteva ascriversi a colpa, diveniva in me un bisogno, un dovere. Inoltre, se egli è certo che le verità sono abbastanza potenti da sè, guadagnano anzi in efficacia, proclamate ch'esse vengano pacatamente, è vero non meno esservene alcune (e sono quelle, manomesse le quali, i più alti interessi sociali pericolano), delle quali non è possibile pigliare la difesa senza che il sangue bolla più irresistibile nelle vene, esservi alcuni av-

<sup>1</sup> Vedi la nota a pag. 49 del primo mio scritto.

versarii <sup>1</sup> che non mèritano una *seria* confutazione, smarriti che si trovano in un paese tuttaffatto sconosciuto. Le buone ragioni vantaggiano da una moderata e calma esposizione, ma non pèrdono la loro qualità inalienàbile di buone ragioni, tuttochè esposte a metà fra il serio e il gaio. Ciò quanto all'èsser io alieno da ogni *polèmica urbana*. In riguardo poi alla *polèmica ragionevole*, dalla quale il Professore mi dichiara alieno del pari, mi sembra ch'egli salti di piè pari ciò che era a discùtersi, e dia per dimostrato ciò ch'era a dimostrarsi. Dichiaro adunque al Professore ch'io non tengo calcolo neppure di quest'altro pretesto, ch'egli pone in campo onde esimersi da una seria e ragionata (se non *ragionevole*) risposta al mio primo scritto.

Colle parole « *io credo dover rispettare i suoi capelli canuti* (del vice-presidente dottor Strambio) *con un onesto silenzio* » il signor BARUFFI cerca il modo di coprire la sua ritirata, facendosi bello ed interessante di un generoso sentimento. Ma neppure questa gli vale; poichè l'autore della scrittura inserita nello *Spettatore Industriale* spera di essere ancora ben lontano dal tempo di valersi della delicatezza d'animo del Professore. Caduto di tal modo anche quest'ultimo ostàcolo, io vorrei pregare il Professore a superare i suoi scrùpoli: se pure, dopo di èssersi creduto autorizzato al silenzio dai *capelli canuti* dell'uno, non trova più còmodo perseverare

<sup>1</sup> Colgo quest'occasione per rendere la dovuta giustizia al carattere personale dell'abbate BARUFFI: le notizie ch'io raccolsi in propòsito mi resero spiacente che una discrepanza sì radicale in opinioni, in oggi d'un'importanza vitale e presente, mi costringa a trattare come avversario un uomo che al pari di me ama e vuole il *progresso* ed il *bene*, benchè per vie diverse e con opposte idee. Avrei sinceramente desiderato che l'autore della *Dissertazione* e delle *Lèttere sulla riforma delle Quarantene* fosse tutt'altri che l'abbate BARUFFI. A scanso pertanto di sinistre e malèvoli interpretazioni, io dichiaro che non l'uomo ma gli scritti condannano: condannano e credo pericolose ed errònee le opinioni, rispettando sempre le intenzioni, che certo saranno eccellenti. Alcune volte non basta volere il bene, il meglio, bisogna discernere ciò che lo è realmente da ciò che ne ha le apparenze. Io spero che le mie informazioni sul BARUFFI saranno più veridiche di quelle che il Professore leggermente fè pùbliche sul conto di mio padre.

in cosiffatta prudenza, allegando che i capelli troppo neri dell' altro e ricoprenti un troppo giovane cranio non mèritano l' onore di una sua risposta. — Il silenzio di un uomo facile allo scrivere su tutto e per tutti, ci sia il materiale o non ci sia, non può interpretarsi altrimenti che come una cándida confessione del non saper più che dire; ed io dichiaro che darò un tal valore al silenzio del mio avversario.

Milano, 27 Aprile 1845.

FINE.

---

Sfuggirono nella stampa della prima dissertazione sulla *Riforma delle Quarantene* alcuni ERRORI; eccone le CORREZIONI

| Pàg. |        | lin. |                         |                               |
|------|--------|------|-------------------------|-------------------------------|
| 22   |        | 20   | innumerèvoli            | innumerèvoli                  |
| 25   |        | 16   | congratularci           | congratularci                 |
| 28   |        | 6    | solo                    | solo                          |
| 33   |        | 15   | sociali                 | sociali,                      |
| 36   | Nota 1 | 2    | noltre                  | inoltre                       |
| 41   | » 3    | 8    | di contendere           | a contendere                  |
| 49   | » 2    | 27   | comprèndere el mormorio | comprèndere che quel mormorio |



